



MARIEJEANNE ATANASIA CIUPITU PARLA CON: RENZO ROSSELLINI JR.

Ho incontrato Renzo Rossellini, figlio del regista Roberto Rossellini, a Stoccolma, dove lui era venuto nel 2006. Ho avuto allora l'occasione di fargli qualche domanda sul suo lavoro, sul suo famoso padre, sulla Svezia e sulla Romania, paese che lui aveva visitato tanti anni fa e che gli aveva lasciato ricordi piacevoli. Per completare la nostra conversazione, gli ho telefonato a Roma e poi, via e-mail, abbiamo scambiato fra di noi un gran numero di domande e risposte. Riporto qui questa conversazione.



Renzo Rossellini Jr.

Foto: © Renzo Rossellini Jr.

Mariejeanne Atanasia Ciupitu: Lei chi è?

Renzo Rossellini Jr.: Mi chiamo Renzo Rossellini e sono figlio più grande di Roberto Rossellini, che quest'anno avrebbe compiuto 102 anni, ed a Stoccolma gli hanno reso omaggio. Sono molto contento di questi omaggi che fanno a mio padre, che non esiste più, però ho un papà di 102 anni che ancora la gente se lo ricorda, è morto da più di 32 anni e ancora gli rendono omaggio. Ogni omaggio che fanno ad un artista credo sia un fatto importante. Un omaggio fatto ad un papà è ancora più importante perché un omaggio è com'un atto d'amore e quindi c'è gente che ancora condivide l'amore che anch'io ho per mio papà.

M-A.C.: Lei che cosa fa nella vita?

R.R.Jr.: Io ho fatto tante cose, come tante persone, sono un uomo ormai, diciamo, non anziano ma insomma, maturo, grande, quindi ho fatto tante cose, ma la cosa principale che ho fatto nella mia vita è il produttore cinematografico, anche il produttore cinematografico di mio padre Roberto Rossellini, ma anche di tanti altri registi. E il mio mestiere. Se devo identificarmi in qualche modo dico "sono un produttore". Potrei dire anche che sono un giornalista, uno scrittore, un professore di cinema, ma soprattutto un produttore cinematografico. Un papà, un marito cattivo o buono delle volte, come tutti gli uomini, sì.

M-A.C.: Quanti figli ha?

R.R.Jr.: Quattro.

M-A.C.: Maschi, femmine?

R.R.Jr.: Ho due maschi e due femmine. Sono anche nonno, ho anche una nipotina di 9 anni. Ma sono papà di figli grandi: 43 anni ed il più piccolo ne ha 11. Quindi ho avuto figli attraverso una lunga vita.

M-A.C.: E Lei vive a Roma?

R.R.Jr.: Io vivo, sì, soprattutto a Roma, sì. Son' un romano che ama la sua patria, che sono stato emigrato molti anni negli Stati Uniti e poi a un certo punto ho deciso di tornare nella mia Città (con la sua pronuncia romana "Scittà"). In Svezia ci sono stato varie volte, come in tanti altri paesi d'Europa, anche in Romania, anche a Bucarest, ma anche nei Carpati, a Sibiu, Brasov, cioè conosco anche la Romania, ho girato l'Europa, la conosco abbastanza bene, e sono stato anche a Stoccolma.

M-A.C.: Quindi il Suo rapporto con Stoccolma qual'è, i Suoi sentimenti per questa città?

R.R.Jr.: Sentimenti verso una "scittà" che è stata ed è una grande capitale d'Europa, che ha una grande funzione nel mondo scandinavo, è uno dei mondi, è una parte della grande cultura, parte del bagaglio culturale Europeo, insomma, quindi, e credo si conosca poco, si dovrebbe conoscere di più il mondo scandinavo, e bisogna avere volontà di scoprirlo e di conoscerlo, come tanti altri mondi. Cioè, per esempio, anche tutti quelli che si affacciano sul Mediterraneo, la parte Sud della nostra Cultura, che è molto legata anche al mondo islamico e al mondo ebraico, insomma, il Mondo è aperto. E quindi io sono portato all'apertura non alla chiusura, quindi aperto verso tutti, insomma, quindi penso sia importante la conoscenza di questo mondo scandinavo, perché è una delle grandi radici del nostro mondo europeo. E anche l'est, il mondo europeo che si è sviluppato verso l'est, la cultura slava, ma anche la cultura latina che si era cresciuta e sviluppata lì. L'Europa ha molte radici, e se l'Europa adesso è un albero grande e robusto, è proprio perché ha tante radici, e vanno riconosciute queste radici, perché senza tutte quelle radici non esisterebbe l'Europa.

M-A.C.: Mi può raccontare qualche Suo ricordo romeno?

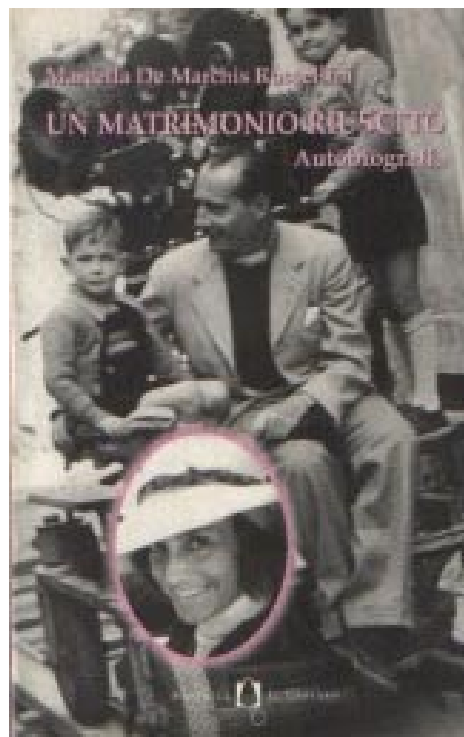
R.R.Jr.: Sì. Ricordi. Facevamo una serie, un lavoro storico con mio padre, era una serie televisiva che si chiamava "La lotta dell'uomo per la sopravvivenza" e abbiamo girato a Bucarest. Ci sono degli studi cinematografici, Studio Bucuresti, che sono degli studi importanti, grandi, ben organizzati, e all'epoca girare a l'est costava meno che girare in Europa. E quindi siccome bisognava fare delle grandi ricostruzioni, abbiamo ricostruito molto del mondo medievale lì negli Studi Bucuresti, studi che stanno su un lago, o fiume, insomma, su l'acqua, ed è un posto molto bello, sia come natura che come tecnici del cinema. La Romania ha anche una grande tradizione cinematografica, quindi ci stanno anche dei tecnici molto bravi. Romania Film era la società di stato allora, era periodo del socialismo allora quando abbiamo girato; era, direi, seconda metà anni '60. Abbiamo girato lì, e poi per preparare il film, del film ero regista e produttore, ho dovuto girare molto per cercare i posti, e abbiamo avuto la fortuna di trovare in Romania dei paesi "museo", cioè dei paesini rimasti così com'erano nel medioevo, con i macchinari che ancora funzionavano, con le case così com'erano: entravi in una casa e le cucine erano così com'erano nel medioevo, cioè una cosa bellissima, una cosa che in Italia non esiste. Non esiste questa cultura del conservare e del mantenere, erano dei musei vivi, quindi bastava mettere alla gente dei costumi dell'epoca e metterci delle pecore in mezzo alla via, ed il paese era un paese del medioevo, con tutto rimasto identico - di legno, molte case fatte di legno. Poi si viveva sotto terra, perché per proteggersi dal freddo le case si svilupparono sotto terra, come delle tane protette: per non fare dei muri larghi si scavava sotto la casa, quindi erano tetti e, sotto terra, la casa. Abbiamo trovato macchine perfette che funzionavano, macchine per

fare le candele, la carta, i tessuti, tutti mossi ad acqua, mulini ad acqua che muovevano tutte le macchine, ed ancora tutte funzionanti - quindi era un modo eccezionale. Abbiamo potuto girare lì trovando tutto quello che ci serviva, che se avessimo dovuto ricostruire questo sarebbe costato delle cifre impossibili per un progetto televisivo culturale. Invece così abbiamo ritrovato tutto lì in Romania. E quindi ho anche una grande nostalgia di quei paesi, di quella bellezza, e anche della gente, dei romeni come gente molto dolce, molto ospitale, un incontro con la grande ospitalità di un popolo aperto, a noi che non eravamo turisti, stavamo lì per lavoro, per me un ricordo di Felicità. Li hai mai visti questi paesini?

M-A.C.: No, noi abbiamo lasciato la Romania quando io avevo 10-11 anni e suonavo il violoncello dal virtuoso Andrei Csabaa Bucarest, poi ho visto le statue di Brancusi, il Mare, bei posti in campagna, etc, quindi ho visto belle cose, ma questi paesini da "favola", no.

R.R.Jr.: Ci devi tornare! Forse esistono ancora.

M-A.C.: Quindi, nonostante la dittatura, la cultura e la gente...



1996, Marcella De Marchis Rossellini, prima moglie di Roberto Rossellini, ha pubblicato per la casa editrice Il Castoro, "Un Matrimonio Riuscito", un volume autobiografico.

"Quando è morto Roberto, un po' per nostalgia, un po' per tenerezza, sono andata a cercare il nostro certificato di matrimonio. Abbiamo frugato a lungo con il parroco della chiesetta di Palo e alla fine lo abbiamo trovato. Su quel foglio ingiallito c'è scritto:

'... Marcella De Marchis, vent'anni... e Roberto Rossellini, trent'anni, di professione registratore cinematografico...'

A quell'epoca nè il cinema nè il mestiere di regista erano tenuti in grande considerazione.

Roberto si sarebbe fatto un sacco di risate!"

(Testo di Osvaldo Contenti.)

Foto: © Renzo Rossellini Jr.